

DOCUMENTO DI POSIZIONE DEL CAI (COMMISSIONE TAM – TUTELA AMBIENTE MONTANO) RELATIVO ALLA POSSIBILITA' DI APERTURA DELLA CAVA PER L'ESTRAZIONE DEL TITANIO a PIAMPALUDO (PARCO NATURALE REGIONALE DEL BEIGUA)

La presenza del rutilo nelle rocce serpentinitiche del massiccio del Beigua è già conosciuta da tempo, ma la sua estrazione si scontra con alcune importanti considerazioni a livello scientifico:

1. La zona di estrazione è in pieno Parco Naturale Regionale del Beigua (la zona interessata dalla miniera è cartografata nell'ambito delle formazioni ignee e metamorfiche delle "Ofioliti del M. Beigua", F. 82 Genova della Carta d'Italia scala 1:100.000), un'area protetta di inestimabile valore naturale, nonché Geoparco: la cava comporterebbe la compromissione di una vasta area con tutti i suoi delicati equilibri naturali, sia in fase di preparazione (bisognerebbe creare una viabilità apposita), sia in fase di estrazione (sbancamento e separazione del minerale pregiato), sia in fase di ripristino (deposito del materiale di scarto contenente l'anfibolo crocidolite, una varietà di amianto dannoso per la salute).
2. La presenza della crocidolite potrebbe provocare l'inquinamento dell'aria e delle falde acquifere, anche se il rischio è legato maggiormente alla fase di lavorazione piuttosto che a quella di estrazione.
3. Dal punto di vista amministrativo è indispensabile che siano compatibili le procedure autorizzative di Vincolo Idrogeologico, VAS -Valutazione ambientale strategica e VIA – Valutazione impatto ambientale, con le attuali leggi di protezione ambientale regionali (L.R. 12/1995).
4. Se la fattibilità amministrativa è ammissibile, subentra la compatibilità tecnica da valutarsi su di un progetto tecnico ambientale adeguato alla normativa vigente, che ora manca.

Vengono qui di seguito riassunte le motivazioni di opposizione, emerse dalla Conferenza di Servizi tenutasi a Savona il 24 Ottobre 1996, che hanno dimostrato l'inattuabilità dell'attività mineraria, chiesta nel 1991 dalla C.E.T. Compagnia Europea Titanio S.p.a. con sede a Torino, che infatti non è stata realizzata:

- a. in base alla L.R. 16/85 "Riordino delle Aree Protette", l'area interessata dalla concessione mineraria ricade in un'area di particolare pregio ambientale e in particolare nella zona di interesse agricolo ambientale (ZIAA) del Parco del Beigua, comprendente le parti di territorio caratterizzate da valori paesaggistico-ambientali quali la morfologia dei luoghi, la vegetazione in gran parte boschiva (90%) che li ricopre, la connotazione agrosilvopastorale del paesaggio.
- b. nell'area del Parco inoltre è vietata l'apertura di strade, i movimenti di terreno, l'apertura di nuove cave e l'asportazione di rocce e minerali.
- c. il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico classifica larga parte dei territori interessati quali "Aree non insediate – Mantenimento", nei quali sono consentiti solo limitati interventi di natura agrosilvopastorale.

- d. esiste il grave pericolo di modificazioni del regime idrico e dell'equilibrio idrogeologico dei torrenti e di grave pregiudizio per l'integrità del patrimonio floreale e faunistico, derivante dalla notevole quantità di polveri aeree prodotte dalla lavorazione.
- e. esiste il rischio di danni alla salute provocati dalla presenza (circa il 10%) nelle rocce eclogitiche della crocidolite, cioè un anfibolo cancerogeno, appartenente al gruppo degli asbesti.

Motivazioni simili emergono da uno studio dell'Università di Genova del 1991, firmato dal Prof. Pietro Maifredi, intitolato "Osservazioni di sintesi sui problemi connessi con la coltivazione della miniera di rutilo di Piampaludo", di cui si riassumono le considerazioni principali:

1. Volume del giacimento enorme (80-90 milioni mc), con il 94-72% di materiale da risistemare in discarica, che andrebbe ricoperta di suolo per permettere la ricrescita della vegetazione.
2. Impossibilità di trattare le acque di ruscellamento con conseguente impatto sui corsi d'acqua.
3. Modificazioni delle strutture viarie esistenti.
4. Modificazione pesante del paesaggio intorno al Monte Tarinè.
5. Investimento occupazionale minimo: sarebbe di 15-20 persone, molto specializzate.
6. Tempi previsti: il giacimento verrebbe sfruttato in circa 1000 anni, per cui il timore è che si passi a ritmi di estrazione più consistenti.
7. Costi: i costi di estrazione del titanio sono superiori a quelli di una cava di marmo e comunque il giacimento avrebbe bisogno di un apposito stabilimento per utilizzare il prodotto.

A tutto questo si aggiunge il fatto che tale giacimento verrebbe a trovarsi all'interno di un'area protetta che, come riportato nel Comunicato Stampa del 3 Febbraio 2013 dell'Ente Parco Beigua, è soggetta a vincolo ai sensi della Legge Regionale n.12/1995, laddove sono esplicitamente vietate (per effetto della citata norma regionale, nonché della Legge quadro nazionale sulle aree protette n. 394/1991) l'apertura e l'esercizio di miniere, cave e discariche, nonché l'asportazione di minerali. Nello stesso Comunicato stampa si riporta l'articolo 1 della L.R. 12/1995: "*La Regione, in attuazione dell'articolo 4 dello Statuto e nel rispetto dei principi fondamentali dettati dalla legge 6 dicembre 1991, n. 394, istituisce e disciplina le aree protette al fine di promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale, ambientale e paesaggistico della Liguria e di favorire un coerente sviluppo sociale ed economico delle comunità interessate*".

In conclusione, in riferimento alla mancanza di elementi concreti ed aggiornati di valutazione sulla ipotesi di attività mineraria di Piampaludo, sia dal punto di vista tecnico che amministrativo, la CRTAM del CAI LIGURIA esprime preoccupazione e riserva dal punto di vista scientifico ed ambientale sulla fattibilità dell'estrazione mineraria.